

# Commemorazione verdiana all'Adriano con la "Messa da Requiem", diretta da Molinari

Se il grande Verdi operista lo ritroviamo, principalmente, in tre tappe della sua vita d'artista — *Trovatore*, *Aida* e *Falstaff* — il Verdi mistico, religioso lo si ritrova e si esaurisce nella *Messa da Requiem*.

Il creatore del coro «La Vergine degli Angeli», dello *Stabat Mater*, delle *Laudi a Maria*, del *Te Deum* sentiva la religione in modo tutto suo. Non era un cattolico professante, ma operava da uomo onesto. Nell'onestà era tutta la sua religione. Questo modo di concepire Dio e la Vita lo portò — nell'acceso dolore per la morte di Rossini e di Manzoni — ad esprimere i suoi personali, profondi e segreti sentimenti che nessuno, nemmeno l'adorata Peppina, riuscì a mutare ed a correggere.

Così nella vita così nell'arte. Poiché Verdi, musicista *naturale* e originale, ha potuto compiere la sua mirabile ascesa, ha entusiasmato il mondo intero, principalmente con l'istintività del suo genio: quello che lo ispirò un giorno a creare un *Manrico* con tanto di elmo e di spada, la celeste *Aida* circondata da mille melodie (che per il loro sapore locale non erano più quelle di *Rigoletto* e *Traviata*), l'epicureo *Falstaff* miracolo musicale di interpretazione shakespeariana, e, nel campo religioso, le voci, le melodie, la polifonia, l'orchestra della *Messa da Requiem*, risultato di un dolore sentito profondamente: la morte di Alessandro Manzoni, «il Santo». Arte questa grandiosa, forte e commossa come rivelano il *Dies irae* e il *Recordare*; arte sincera e matura come ripetono il *Lacrymosa* e il *Libera me*. Facile sarebbe criticare questo vasto lavoro dal suo punto di vista strettamente cattolico come altrettanto facile sarebbe discutere dallo stesso lato la vita del Grande. Ma la via da percorrere, nell'uno e nell'altro caso, non sarebbe diversa e perfino la «conclusione» non presenterebbe differenze di sorta. Ci troviamo infatti dinanzi ad un'anima e ad un'opera di così franca e sincera commozione, così «trasparenti» nella loro più segreta comunicativa che è gioco-forza accettarle come sono, anche se non idealmente pure; anzi tanto più belle ci appariranno quanto più sapremo accoglierle nella loro candida originalità.

Forse con questo suo mirabile poema sinfonico-vocale Verdi ha voluto interpretare — oltre al suo sentimento religioso — quello autentico, tutto puro, luminosissimo del suo grande Amico. Verdi e Manzoni sono due uomini che, pur non avendo avuto alcun rapporto artistico, si uniscono, si fondono, per l'alto senso di onestà con cui concepirono l'arte e la vita. E poi ci sembra bello immaginare l'autore dei *Promessi sposi*

ascoltare, testa fra le mani, il coro dei *Lombardi* e il creatore di *Otello* immerso nella lettura degli *Inni sacri*.

E Verdi, sopravvivendo a colui che più di ogni altro amò in vita, elevò allo stesso questo sublime monumento sonoro della *Messa da Requiem* più significativo e duraturo di qualsiasi altro creato dal freddo marmo.

\*\*\*

Il pubblico romano già sa con quanto ardore, con quanta profonda commozione e con quale entusiasmo il maestro Bernardino Molinari dirige la *Messa verdiana*; possiamo anzi dire che questa composizione privilegiata appartenga ormai al comune repertorio della istituzione concertistica che prende nome dalla Santa protettrice della musica. Ed anche ieri il pubblico della capitale ha dedicato un vero trionfo al Molinari il quale se ha saputo trovare sonorità vellutate e idealmente accorate nel *Requiem* iniziale ha anche raggiunto la necessaria potenza sonora nel *Dies irae*. Ma non è tutto qui: con Bernardino Molinari ci siamo anche letteralmente commossi al tenebroso *Mors stupebit*, al terrificante *Requiem tremendae majestatis*, all'etero

*Hostias et preces tibi*, al religiosissimo *Agnus Dei*. E che dire, ancora, delle parti d'assieme — le più difficili ed imponenti — ove anche la maestria del direttore dei cori, Bonaventura Somma, ha avuto modo di risultare in primo piano? Insomma tutte le masse dell'Accademia di Santa Cecilia hanno ottimamente cooperato alla bella realizzazione della partitura verdiana.

Beniamino Gigli ha cantato con la maestria ben nota. Qui, naturalmente, egli deve frenare ogni impeto melodrammatico, ma la sua voce non perde davvero nulla in bellezza e purezza. Maria Pedrini ha sostenuto la sua non facile parte con intelligenza; non tutto il suo canto è perfetto ma, specialmente nel registro medio, supera con disinvoltura le difficoltà. Cléo Elmo è un'artista sicura e «quadrata»: la si ascolta con piacere: la sua voce è pieghevole e il suo accento è giustamente commosso. Il basso Righetti ha completato il quartetto, ma non possiamo dire che abbia sempre soddisfatto in pieno.

La commemorazione, in complesso, non poteva riuscire più sentita e significativa.

MABIO RINALDI